# Critica letteraria

NATALIE GOLBERG, **Scrivere Zen. Manuale di scrittura creativa**, *Ubaldini, Roma 1987, ed. orig. 1986, trad. dall'inglese di Bernardo Draghi, pp. 172, Lit. 18.000.*

Chi non prova simpatia per le dottrine orientali non si lasci fuorviare dal titolo che, per motivi di scelta editoriale, è diverso da quello originale. In questo libro non si trovano concetti estranei alla mentalità occidentale, e neppure pratiche di meditazione applicate alla scrittura. L'autrice parte dal presupposto che la scrittura non sia esclusivamente un mezzo per raggiungere uno scopo, e che si possa scrivere anche senza l'intenzione o l'urgenza di creare un'opera immortale o di esprimere se stessi: la pratica della scrittura è il fine stesso dell'esercizio. Il manuale ci invita a prendere carta e penna così come ci infiliamo giacca e scarpe per uscire a passeggiare, senza altro fine che quello di gustare l'atto motorio in sé. Poi, come spesso capita, c'è la possibilità di fare incontri inaspettati e lieti.

Una serie di brevi capitoli ci indica vari modi possibili di avvicinarci con leggerezza e attenzione ai dettagli delle parole e anche al nucleo concreto delle cose. Alla fine dell'itinerario dovremmo aver imparato a guardare la realtà da una prospettiva diversa, secondo cui "straordinario è ciò che è ordinario".

*Ugo Betori*

---

ENZO PACI, **Il mito di Moby Dick e altri saggi americani**, *a cura di Agostino Lombardo, Editori Riuniti, Roma 1988, pp. 116, Lit. 12.000.*

I saggi qui raccolti di Enzo Paci (1911-1976), filosofo e fondatore della rivista *Aut Aut*, tutti pubblicati fra il 1951 e il 1966, si snodano attraverso un esame di diversi autori — da Melville a Dewey, da Hawthorne ai James, da Eliot a Santayana — lungo un percorso che è storia della cultura americana, ma anche riflessione su una società possibile. Questi due livelli confluiscono e si motivano nell'aspetto più autobiografico della "scoperta dell'America" dell'A: "È nei campi di concentramento tedeschi che per me, e per alcuni amici ... la letteratura, e poi la filosofia americana, diventarono una nuova scoperta". "Da un passato che nel presente si fa futuro" scaturisce infatti la necessità dell'azione come trasformazione, poiché è la coscienza del "negativo" a produrre il moto verso "la libertà come possibilità di conquista".

L'intellettuale americano, secondo Paci, bene manifesta questo intenso movimento che si fa ricerca non solo individuale, ma anche sociale. Se la scoperta del Male è principio originario dell'azione, l'artista americano affida la salvezza al prodotto della sua ricerca: la *forma* stessa della sua arte.

*Paola Giorgis*

---

ELEMIRE ZOLLA, **Archetipi**, *Marsilio, Venezia 1988, ed. orig. 1981, trad. dall'inglese di Grazia Marchiano, pp. 171, Lit. 18.000.*

*Archetipi*, scritto originariamente in inglese e ora tradotto in italiano a sette anni dalla sua pubblicazione in Inghilterra e negli Stati Uniti, è senza dubbio una delle opere più interessanti e ambiziose di Elémire Zolla, in bilico tra filosofia, analisi comparata dei miti e critica letteraria. Proseguendo il discorso già affrontato in Aure (pubblicato lo scorso anno sempre da Marsilio), sorretto come al solito da un'erudizione non comune e da un uso sapiente della parola, Zolla propone un nuovo esempio di argomentazione "tradizionale", radicalmente speculativa e metafisica. L'esperienza metafisica è — ribadisce Zolla — il filo conduttore dell'intero patrimonio culturale dell'umanità, dall'India dei Veda all'Europa contemporanea; è l'unica chiave capace di aprirci all'enigma dell'essere e alla visione dell'Archetipo, luogo in cui l'Essere si cristallizza in significato, assumendo valore esemplare e normativo. Rintracciare l'Archetipo significa per Zolla impadronirsi dei ritmi che sottendono l'esperienza umana, la politica, la poesia o, in termini metafisici, svelare il rapporto di soggetto e oggetto, di conoscente e conosciuto.

Di conseguenza, accostarsi agli Archetipi è innanzitutto "farne esperienza", sottomettersi a una rigorosa educazione spirituale, a un itinerario nel senso della "trasmutazione" e del "risanamento": occorre "diventare la cosa stessa" ovvero — afferma l'autore nella prefazione all'edizione giapponese, posta a epilogo dell'opera: "assorbire aure... errando in traccia dei pochissimi luoghi indenni, dove templi o ieratiche costumanze o soltanto un'incontaminata natura preservino un delicato alone visibile all'occhio del cuore".

*Guido Costa*

---

*Piergiuseppe Scardigli*

## Goti e Longobardi. Studi di filologia germanica

Istituto Italiano di Studi Germanici, Roma 1987, pp. 329, s.i.p.

*La vocazione conservatrice della filologia germanica in Italia sembra finalmente incrinarsi: è giunto il momento di dubitare. Di che cosa? Ma proprio di quello che era stato il supporto principale di tutti gli studi di filologia germanica, e non solo in Italia, presupposto mai dimostrato e non dimostrabile, ma pur tuttavia inattaccabile: l'unità originaria dei Germani, ramo germogliato da quell'illustre albero genealogico che pretende raffigurare l'unità indoeuropea. E il dubbio nasce nelle pagine di un filologo esperto e autorevole come Scardigli, che con prudenza mista a malcelata partecipazione passionale dà un efficace colpo di piccone al dogma dell'unità germanica.*

*E vero che muoversi nella preistoria di questi popoli, che con ritmo serrato si affacciano ai confini dell'impero romano, è difficile e pericoloso. Ma perché accettare senza discussione una ipotetica unità originaria di popolazioni che possono invece aver subito un processo opposto, di agglomerazione, di cui la storia ci offre frequenti esempi? Scardigli è esplicito nel definire un "equivoco" il "considerare unità etnica quello che in realtà è solo l'agglomerarsi di popolazioni in un certo luogo" e precisa: "L'avvicinamento linguistico va di pari passo con l'organizzazione della società, non precede ma segue la formazione dell'etnia".*

*L'aver ribaltato il punto di partenza dell'evoluzione delle popolazioni definite globalmente come Germani, non toglie nulla alla loro capacità di sviluppo, anzi li trasforma da schegge di una unità frantumata in popoli faticosamente impegnati nella formazione di una loro società, con propria lingua e cultura, nel costruire le quali utilizzano tutte le sollecitazioni che giungono loro dal contatto con il mondo latino e greco. Ricettivi al massimo quindi e attivi al massimo, pur se privi di quel blasone indeuropeo che era parso "indispensabile alla fantasia romantica", e agli studiosi che in età tardo romantica avevano gettato le basi della filologia. Se i risultati a cui i filologi sono giunti pur partendo da premesse inaccettabili sono buoni, tanto meglio: non sarebbe la prima volta che una teoria errata produce qualcosa che funziona. Ma se vuole essere una scienza, anche la filologia deve abbattere i suoi dogmi. E di cuore ringraziamo Scardigli che, riproponendo due grandi gruppi di saggi, uno sui Goti e uno sui Longobardi, premette queste riflessioni ampiamente documentate da bibliografia. Sono saggi tuttora attuali, che la vasta preparazione dell'autore in campo archeologico, storico e linguistico trasforma in veri trattati sulle due popolazioni che maggiormente hanno influito sul medioevo italiano.*

Laura Mancinelli

---

ARTHUR CONAN DOYLE, **Ucciderò Sherlock Holmes**, *Rosa & Nero, Milano 1988, ed. orig. 1924, trad. dall'inglese di Francesco Lugnano, pp. 301, Lit. 22.000.*

L'autobiografia di Conan Doyle dedica ben poche pagine a Sherlock Holmes, il famoso detective da lui creato, che lo rese famoso in tutto il mondo. Ma questo non ci deve stupire. Non si tratta infatti dell'ennesima conferma della scarsa considerazione che Doyle aveva per Holmes, come personaggio e come creazione letteraria. Se agli inizi fra lo scrittore e il personaggio creato si instaurò un rapporto di malcelata sopportazione, col tempo, come ben sappiamo, degenerò, trasformandosi in odio aperto. Ma quali erano le ragioni di fondo di tale conflittualità? Dalle pagine di queste memorie ben traspaiono le vere ambizioni di Doyle, che avrebbe voluto passare alla storia grazie a meriti letterari d'altro genere. E ci riferiamo a quei romanzi, a quei drammi di carattere storico a cui Doyle voleva legare la sua fama. I titoli? *Sir Nigel*, *La compagnia bianca*, *Il brigadiere Gerard*, *Un dramma nel deserto*, *I fuochi del fato*. Opere di cui ci si è completamente dimenticati, a dispetto delle ambizioni di Doyle. Ma l'autobiografia del baronetto è anche in larghissima parte dedicata a fatti, avventure e personaggi che fecero parte della sua vita: dalla cronaca della guerra boera al viaggio verso l'Artico a bordo di una baleniera; dalle traversate nel deserto africano alle tappe come conferenziere negli Stati Uniti. E poi il lavoro, la famiglia, la fiducia nelle istituzioni. Insomma uno spaccato della civiltà vittoriana visto attraverso gli occhi di Doyle e... la lente di Holmes.

*Sara Cortellazzo*

---

RENATO OLIVIERI, **Maledetto Ferragosto**, *Rizzoli, Milano 1988, pp. 179, Lit. 20.000.*

*Maledetto Ferragosto* è un "piccolo classico" del giallo italiano, scritto da Renato Olivieri nel 1980, due anni dopo il suo romanzo d'esordio. Ne è protagonista il vice-commissario Ambrosio, un uomo discreto, scettico, melanconico, che conduce le sue indagini partendo dal presupposto di non poter erigersi a giudice della colpevolezza o innocenza degli uomini. Non esistono interrogatori nelle vicende narrate da Olivieri, ma conversazioni in cui Ambrosio ha il ruolo del confidente, dell'uomo comprensivo con cui si può parlare, ci si può confidare. La vicenda narrata si svolge in una Milano afosa e deserta, quella di ferragosto, per l'appunto. È una Milano d'ambiente borghese, descritta da Olivieri con sapiente stile scenografico. Al centro del racconto vi è un nucleo familiare disgregato: il padre viene trovato morto, si direbbe per un collasso. La moglie ha una sua vita, costellata da legami instabili, fragili. La figlia non ha più voglia di vivere. Vi è poi il socio della vittima, un americano nevrotico. Ambrosio si insinua con discrezione nelle loro esistenze sfilacciate e gradualmente porta a galla le loro nevrosi, le loro inquietudini, i loro piani maldestri. È un mondo dominato dall'ambiguità, che vuole fare tabula rasa di un passato pesante da reggere. Olivieri penetra gradualmente nelle maglie dell'intrigo svelandone i retroscena con uno stile secco, incisivo, sostenuto da un'attenta analisi psicologica dei personaggi.

*Dario Tomasi*

---

AA.VV., **Un breve brivido. Ministorie poliziesche insolite misteriose**, *a cura di Graziano Braschi, Cesati, Firenze 1987, pp. 172, Lit. 19.000.*

L'imprevisto, il delitto, la paura, si sa, sono sempre dietro l'angolo. Nel caso di questo libro si presentano ad ogni pagina, a legare fra di loro i cinquanta racconti brevi o brevissimi che compongono questa antologia. Gli autori sono tutti italiani e fra essi spiccano firme di indubbio valore. Le storie sono raggruppate in diversi capitoli i cui titolisono indiziari dei temi, dei topoi, dei personaggi, insomma dei luoghi canonici del giallo. Ne citiamo alcuni: *Il gioco, lo specchio e il sogno*, *Guardie e ladri*, *Padrini e padroni*, *I mostri*, *L'agguato*, *Uccidere solitario, uccidere in coppia*. Come precisa il curatore (presente anche come autore di alcuni racconti, fra cui il curioso *In ricordo di François Truffaut*), questa antologia raccoglie sia esordienti, sia alcuni testi retrospettivi, importanti per studiare il racconto giallo made in Italy. Si possono leggere alcuni brani di Macchiavelli e Olivieri; uno dei cento racconti di quella pietra miliare del giallo breve che è *Il centodelitti* di Giorgio Scerbanenco; alcuni esordi premiati a Cattolica; due "toccata e fuga" di Gesualdo Bufalino; alcune incursioni nel mondo del giallo di critici e studiosi del genere. E ancora sceneggiatori in giallo, epifanie "alla Simenon", possibili identikit del mostro di Firenze, personaggi che "vengono dal freddo", storie di coppie diaboliche.

*Sara Cortellazzo*

## Giallo segnalazioni

ROBIN COOK, **Sotto controllo**, *Sperling & Kupfer, Milano 1987, ed. orig. 1985, trad. dall'inglese di Marisa Castino, pp. 330, Lit. 18.000.*

VITA SACKVILLE WEST, **Seduttori in Ecuador**, *La Tartaruga Nera, Milano 1987, ed. orig. 1924, trad. dall'inglese di Cagnoni & Coyand, pp. 73, Lit. 14.000.*

PROFILO

DANIELA PIAZZA
È ARTE, STORIA, CULTURA

NOVITÀ:
**"Torino oggi"**
guida alla città, city guide, guide à la ville
**"Pitture veneziane di Leopoli"**
di Lorenzo Carlo Castello,
con prefazione di Maria Teresa Rubin de Cervin

**DANIELA PIAZZA EDITORE**
**10128 Torino - 103, corso G. Ferraris - tel. (011) 500.375-580.731**